

BELTRATTI (INTESA) APPOGGIA L'IDEA PER ARGINARE IL POTERE DI MOODY'S E STANDARD&POOR'S

I rating? Solo da agenzie pubbliche

Il conflitto di interesse dei due big è evidente. Perché non dicono nulla sulla California il cui default metterebbe ko gli Stati Uniti?

DI CARMINE SARNO

Puntare l'indice contro le agenzie di rating e criticare il loro operato serve a ben poco. Se i governi volessero concretamente limitarne il potere «dovrebbero impegnarsi per creare delle agenzie pubbliche negli Stati Uniti d'America, in Europa e in Asia». Secondo Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo e docente dell'Università Bocconi di Milano, un po' di sana competizione in questo senso non nuocerebbe affatto. Anzi, servirebbe a stimolare il mercato. Nel corso del suo intervento al Business Club Italia di Londra, è molto critico nei confronti di Moody's e Standard & Poor's ma non vuole gettare la croce addosso alle sole agenzie di rating: «È come se uno studente poco volenteroso criticasse il professore perché all'esame gli ha dato un voto basso», sottolinea Beltratti. «Certo, non si può non rimarcare i conflitti di interesse che a volte sono presenti tra agenzie di rating e soggetti monitorati». Da qui l'ipotesi di una presa di posizione netta dai parte dei governi, da attuare attraverso la creazione di vere e proprie agenzie pubbliche, finanziate e predisposte dagli Stati, «da mettere in competizione con quelle private». Proprio in questi giorni Moody's e S&P sono state investite da pesanti critiche da parte dei massimi rappresentanti dell'economia europea; lo stesso presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, ha criticato Moody's per il declassamento del debito del Por-

togallo. Il ministro delle finanze tedesche, Wolfgang Schäuble, inoltre, ha sottolineato la necessità di «rompere il monopolio delle agenzie di rating per limitare la loro influenza»; mentre dall'Ocse sono state paragonate a Cassandre procicliche che esprimono giudizi sulle tendenze economiche in corso aggravandone gli effetti. E il capo dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha rimarcato ieri la dose definendo «irrazionali e irragionevoli i giudizi» delle agenzie. Nel corso del suo intervento il docente della Bocconi ha affrontato anche un altro tema scottante, quello del rischio default della Grecia. Oggi, ha



Andrea Beltratti

premessò Beltratti c'è «troppa attenzione su Grecia, Irlanda e Portogallo che rappresentano solo il 6% del pil europeo, mentre si trascurano la tenuta dell'economia della California, molto più strategica per gli equilibri degli Usa». Nonostante ciò, ha precisato, il fallimento di Atene rappresenta una circostanza da evitare a tutti i costi perché rischierebbe di minare la credibilità dell'Europa

e dell'Unione monetaria stessa. Secondo il professore della Bocconi, una soluzione per la Grecia può essere rappresentata dall'ingresso del sistema privato nel piano di salvataggio delle finanze elleniche da 120 miliardi, un'iniziativa che servirebbe anche a mandare un messaggio estremamente chiaro ai mercati. «Il sistema privato potrebbe mettere sul piatto circa 30 miliardi», ha aggiunto, «ma

bisogna permettere ai privati di entrare a far parte dell'European Financial Stability Facility», una possibilità che invece oggi è preclusa. In questo modo, ha proseguito l'economista, si potrebbe ristrutturare il debito della Grecia nell'arco di 10 anni. Ma perché i governi non riescono a trovare una soluzione? In passato, ha ricordato Beltratti, si è sempre pensato che bastasse rispettare i vicoli di Maastricht per mantenere in equilibrio il sistema, una circostanza che però non si è verificata. «Attualmente in Europa ci sono troppe asimmetrie tra le istan-

ze dei vari Paesi», ha spiegato, «e ci sono troppi tavoli a cui si discute su come e quanto intervenire», con il rischio che alla fine non si decida nulla. Al contrario, è la tesi di Beltratti, proprio in questo momento «le istituzioni comunitarie dovrebbero riunirsi attorno a un tavolo ed elaborare un piano chiaro e credibile, ragionare nell'ottica del medio lungo termine» e non rimandare ogni decisione da un mese all'altro. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/rating



Indiscreto

La tappa di Beltratti nella City

(f.d.r.) Creare delle agenzie di rating pubbliche a livello nazionale per rompere lo strapotere di Moody's, S&P's e Fitch. È l'idea di Andrea Beltratti. Il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo è stato ospite ieri a Londra del Business Club Italia, dove ha parlato della crisi economica e della situazione delle banche, di regole ed etica. E ha quindi lanciato l'idea di creare a livello europeo delle agenzie di rating nazionali, a controllo pubblico, che vadano a competere sul mercato con i big del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'idea per i rating? La nazionalizzazione

L'alternativa all'attuale modello di rating? «La creazione di agenzie statali». È questa l'idea, per nulla provocatoria, di Andrea Beltratti, 52 anni, docente alla Bocconi e presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. «Immagino - ha precisato ieri in un intervento al Business Club Italia di Londra - agenzie di rating pubbliche per gli Stati Uniti, Asia ed Europa. La concorrenza può solo essere utile anche sul fronte dei costi». Per Beltratti, però, il rating non è il problema centrale di una crisi, quella dell'eurozona e della Grecia in particolare, che ritiene essere stata «gestita in modo inadeguato». Secondo il docente è il momento in cui tutti devono assumere maggiori rischi per cercare vie che sul lungo periodo - non meno di dieci anni - potranno dare anche un ritorno soddisfacente». Rischi istituzionali dunque, con il consolidamento dei meccanismi di integrazione europea e in particolare il coordinamento fiscale, ma anche rischi d'impresa, con le banche invitate a partecipare al salvataggio della Grecia. (L.Mais.)

